

Perché Israele e Cina trattano
Incubo Iran e Via della Seta
gli "interessi" dei mediatori

Fabio Nicolucci, Erminia Voccia a pag. 5

Israele

Parlare con tutti con gli occhi all'Iran

► Lo Stato ebraico ha rotto il ghiaccio delle trattative
ma è troppo filo Occidentale per ottenere risultati diretti

QUI GERUSALEMME

Fabio Nicolucci

La tragedia ucraina, prodotta dall'aggressione di Putin, nasce dentro una cornice politica. Prova ne è che non si è mai interrotta l'attività diplomatica a contorno. Addirittura, quando dopo i primi giorni di resistenza armata il coraggioso presidente ucraino Zelenski ha tentato di non partecipare al secondo round di incontri con la delegazione russa, vi è stato rispedito senza tanti complimenti da una sempre più lucida amministrazione Biden.

È in questo contesto che si inserisce il tentativo di «mediazione» del premier israeliano Bennet in visita a Mosca da Putin. L'interesse è legato al fatto che si tratta del primo contatto tra un leader mondiale e Putin dopo il 24 febbraio. Ma è dovuto anche a degli elementi di contorno messi volutamente in risalto in questa guerra ibrida politico-militare. Bennet, ebreo ortodosso osservante, si sarebbe mosso e avrebbe lavorato nonostante fosse Shabbat, il riposo ebraico che comincia dal tramonto del sole del venerdì e finisce con il tramonto del sole del sabato, precisamente con l'apparire della terza stella nel cielo. La festività ebraica dello Shabbat - dalla radice

dell'ebraico shevat, che significa

«cessare» - è nella Torah, indicata più volte come proibizione il sabato di ogni attività lavorativa dell'uomo, stabilendo così un limite al suo dominio sulla Natura. Sono previste però delle eccezioni: una di queste è il principio pikuah nefesh doheh Shabbat, cioè salvare «una vita in pericolo» ha la precedenza sullo Shabbat». Dunque una scelta di tempo, quella di Bennet, enfatica e non casuale.

Del resto la sua missione sembra essere più sul piano della comunicazione che su quello della diplomazia, visto che il mezzo - cioè Bennet - è il messaggio, come avrebbe detto MacLuhan, non recando il premier israeliano con sé alcun concreto piano di negoziati. E in questa

sua essenzialità comunicativa risiede probabilmente il motivo per cui l'amministrazione Biden, dopo i sospetti su un'agenda per lo più bilaterale tra Russia e Israele, ha poi concesso la necessaria luce verde.

Perché la narrativa della Guerra in Ucraina è stata da subito avviluppata da Usa e Ue in una fitta rete di contatti e scambi a tutti i livelli - formali e informali, pubblici e segreti fino a quelli inconfessabili - con la Russia. Una nuvola diplomatica che serve a mantenere i contatti in ogni modo con un leader e un paese che rischia di suicidarsi e di far sprofondare il mondo in un buco nero, il biblico «muoia Sansone con tutti i Filistei». In questo contesto anche una missione come quella di Bennet è utile.

LA MANOVRA

Israele, da questo punto di vista, può giocare un ruolo di rilievo, perché uno dei principali proble-



mi è ricostruire le comunicazioni tra Putin e l'Occidente. Israele è certo l'Occidente dell'Occidente, essendo alleato esistenziale degli Usa. Che malgrado abbia proposto la missione per spuntare qualche favore dai russi in Siria e Libano in funzione anti hizballah e iraniana, e magari anche nelle trattative sulla ripresa del patto sul nucleare con l'Iran in corso a Vienna, comunque è consapevole che gli Usa non lasceranno ai suoi alleati nessun margine di manovra non condiviso o tollerato, vista la posta così alta. Al contempo però Israele può mettere sul piatto anche un qualche comun sentire con la Russia, vista la grande presenza di russi e della loro cultura politica in Israele. E la stessa operazione la può fare - unico a poter giocare questa carta - con il presidente ucraino Zelenski, che è ebreo, e con l'Ucraina, dove ancora vi è una forte presenza ebraica malgrado un forte antisemitismo storico (comune comunque pure alla Russia). Inoltre Israele può parlare all'Europa, da cui è nato - con il voto determinante dell'Unione Sovietica nel 1948 - e con cui comunque ha rapporti viscerali, anche se non facili dopo il tradimento della Shoà.

Un tentativo dunque utile in sé, non tanto per i risultati possibili quanto per il rafforzamento di fili ancora così gracili che nella tempesta rischierebbero di spezzarsi definitivamente. Altri verranno, con maggior efficacia o ascolto a Mosca, ma intanto il piccolo ma influente Stato ebraico avrà fatto la sua parte. Così mettendo anche internamente in equilibrio i propri interessi strategici regionali filo russi con la propria natura occidentale. Come chiede a gran voce la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, che è schierata pubblicamente col cuore e con la mente con gli ucraini aggreditati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Naftali
Bennett

(Epa/Tsafir Abayov)

LA SCELTA DI AGIRE
DI SABATO, GIORNO SACRO
IN CUI È CONSENTITO
SVOLGERE UN'ATTIVITÀ
SOLO SE CI SONO
VITE DA SALVARE



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994